

Prestito bibliotecario: nuovo richiamo UE

di

Alessandro Trigona Occhipinti

E ci risiamo. Neanche il tempo di dare attuazione alla nuova normativa che regola il “*prestito bibliotecario*” che la Commissione Europea, giustamente, fa “NO” con il ditino con il rischio che la Corte di Giustizia europea vada avanti con la sua procedura di infrazione e condanni l’Italia. Il dissenso nasce dall’esenzione alle Istituzioni pubbliche, sostanzialmente tutte, che praticano il prestito del libro, dei CD, dei DVD al pagamento dell’ “*equo compenso*” agli autori, e agli editori, aventi diritto. Una cosa del genere noi del Sindacato Scrittori in effetti temevamo. La norma eccedeva nelle esenzioni inseguendo logiche molto populiste e demagogiche. “*Il diritto alla cultura deve essere garantito a tutti!*” si dice. E nessuno lo mette in dubbio, ma è anche giusto che agli autori venga riconosciuto un “*equo compenso*” per il loro lavoro creativo svolto. In quest’ottica, la nostra posizione è sempre stata quella di sostenere che sia lo Stato, anche attraverso le sue articolazioni, a doversi fare carico del dovuto senza che nulla abbiano a pagare i cittadini. Una posizione chiara la nostra. Che tiene conto del diritto degli uni, gli utilizzatori, senza ledere quello degli altri, gli aventi diritto. E allora oggi, come se ne esce?

Urge una modifica al testo di legge. Che l’esenzione venga ridotta e che lo Stato, anche attraverso le sue diverse articolazioni, si faccia carico di quanto invero dovrebbero pagare altre Istituzioni pubbliche attualmente esentate. Semplicistico, ma logico.

Ma ci sono altre considerazioni da fare. Più generali. Che attengono alla politica, in particolare alla politica culturale oggi fin troppo diffusa. Nell’inseguimento del modello americano, soprattutto degli aspetti più deteriori di tale sistema, la politica nostrana tende sempre più a non considerare le componenti sociali quali interlocutori politici. Le persone sono prese in considerazione, non tanto come appartenenti a specifiche categorie di lavoratori, ma in quanto “*consumatori*”. Il tutto non può non avere delle conseguenze precise. Si tende quindi ad escludere le rappresentanze sociali, o quanto meno a ridurne la presenza, da quei tavoli di discussione politica che contano. Soprattutto se si rappresenta i *lavoratori* piuttosto che *l’industria*. Questo sia che si parli di “*pensioni*” che di “*centro per il libro*” o quant’altro. Le componenti sociali, a questo punto, sono considerate un disturbo, un qualcosa che può distrarre il manovratore dalla sua guida. E allora perché sentirle? Perché darle attenzioni? L’autista guida ed è lui, o i suoi più stretti collaboratori, che sanno qual è la strada da percorrere. Quindi...

silenzio! Una logica pericolosa, fuorviante che riguarda sia il legislatore di destra che quello di sinistra. Alla fine il manovratore sbaglia la direzione e la strada si scopre portare ad un vicolo cieco. Nel nostro specifico caso, le questioni attinenti la cultura, i danni sono enormi e le conseguenze poi sono sotto gli occhi di tutti. Una legge sbagliata, fallimentare che regola la “reprografia” (la fotocopia), il “prestito bibliotecario” che nasce morto, il “Centro per il libro” che sarà quel che sarà.

Tutto questo perché non si è voluto dare ascolto a chi di cultura vive e la produce. In special modo coloro che rappresentano gli autori. Per quanto riguarda infatti la “reprografia”, ad esempio, si è voluto seguire le indicazioni di una sola componente, quella degli editori, e la legge che fu allora approvata risulta essere del tutto inefficace. Se non dannosa. E i buoni propositi, che sono alla base dei principi stessi della legge, risultano essere totalmente disattesi. In Italia, per le fotocopie, la SIAE incassa e ripartisce tra gli aventi diritto circa un milione e trecentomila euro (dati 2006) a fronte dei trentacinque milioni di euro l’anno della Spagna e i settanta milioni di euro l’anno della Germania. Questo perché lì i sistemi sono diversi, sono altri. C’è il sistema dei *levy*, cioè della percentuale che viene prelevata alla fonte (dalla vendita dei macchinari atti alla riproduzione). Da noi si paga, come voluto dagli editori, a consumo.

La logica dei numeri vorrebbe che si cambi sistema. Che si cambi la legge. Ma l’Associazione Italiana Editori si oppone. “*Verrebbe meno la tutela del diritto d’autore*” dice. Ma in verità la tutela già non esiste più. Si fotocopio, si fotocopio e non si incassa nulla. E la cosa bella è che per loro, per l’AIE, tutto va bene. Va sempre bene. Basta garantirsi. Ma garantirsi cosa? Verrebbe da chiedere a Mondadori, Feltrinelli, a Guanda, a CEDAM e soprattutto a Zanichelli se per loro va bene così. Se sì, allora viene in mente la battuta del film di Nanni Moretti: “*continuiamo così, facciamoci del male!*”.